LaVerità

03-NOV-2016
pagina 1
foglio 1

L'EDITORIALE

Pur di rinviare il voto si aggrappano a ogni cosa

IL NO È IN TESTA

PUR DI RINVIARE IL REFERENDUM S'AGGRAPPERANNO ALLO SPREAD

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Dopo aver provato a far cambiare idea agli italiani con le buone, ossia con suggerimenti di banchieri e politici di tutti i colori e tutti i Paesi, adesso ci provano con lo spread, cioè con l'arma letale che nel novembre del 2011 fece secco Silvio Berlusconi. L'aumento dei tassi di interesse con cui vengono scambiati i titoli di Stato nelle compravendite fra investitori (tassi che non hanno nulla a che fare con quelli garantiti dal Paese che ha emesso i titoli) riuscì a fare sloggiare da Palazzo Chigi un Cavaliere che aveva dimostrato di saper resistere a ogni attacco. Di fronte allo spread, che tra l'estate e l'autunno era schizzato all'insù fino a lambire quota 500, anche un tipo tenace come il capo del centrodestra fu costretto a gettare la spugna. Adesso la storia pare ripetersi, ma non per mandare a casa Matteo Renzi. Semmai per incollarlo il più possibile alla poltrona di presidente del Consiglio, in modo che possa concludere il lavoro che tanto piace a banchieri d'affari e segreterie di Stato.

Avvicinandosi la data del 4 dicembre, investitori e Cancellerie sono infatti entrati in fibrillazione perché, a differenza di quanto credevano, il voto sulla riforma costituzionale rischia per il premier di non essere una passeggiata. Sicuro che nessun ostacolo avrebbe fermato la sua marcia su Roma, dove con il cambio della Costituzione avrebbe potuto finalmente accreditarsi come nuovo padre della Patria, Matteo Renzi un anno fa commise l'errore di dichiarare ai quattro venti che si sarebbe dimesso se la legge Boschi non fosse stata approvata dagli italiani. Risultato, da maggioranza degli elettori che non vede l'ora di levarselo dai piedi si è coalizzata per cogliere l'occasione di rispedirlo a Rignano sull'Arno.

La frase «se non passa la riforma non solo lascio Palazzo Chigi ma anche la politica» di fatto si è trasformata nel più efficace spot per il fronte del No. Più delle promesse di aumenti di stipendio e riduzioni di tasse, più delle preoccupazioni di una deriva autoritaria nel caso di vittoria del Sì, l'idea di mandare a casa Renzi pare abbia indotto a un ripensamento anche chi da anni aveva rinunciato a votare. Se poi si considera che in genere a venire sottostimati sono i contrari, è naturale che fra gli amici e i sostenitori di Renzi sia scattato il panico.

E dunque, ecco rispuntare lo spread, ossia il voto di sfiducia dei mercati, i quali tracciano la strada che i Paesi devono intraprendere, minacciando di dirottare altrove gli investimenti. Lo spread è ormai considerato un indice di gradimento: più è basso e più lo si interpreta come un segnale di contentezza di chi mette i soldi. Al contrario, più sale e più il Paese è avvisato che le cose non vanno bene e deve cambiare rotta.

O per lo meno questo è ciò che ci hanno dato a intendere nel 2011. Con lo spread a 500 punti, infatti, ci venne spiegato che l'Italia era sull'orlo del fallimento e che il nostro debito pubblico era ritenuto troppo elevato per essere sostenuto. Negli anni a seguire, il debito ha continuato a crescere fino a sfiorare i 2.300 miliardi di euro, ma lo spread pare non esserse-ne accorto e così pure i banchieri e gli investitori internazionali. Tuttavia, il terribile indicatore nei giorni scorsi è tornato a far sentire la sua sensibile pressione a causa delle notizie sul referendum. Più si consolida il vantaggio dei No e più lo spread ha preso a salire. Siamo ancora molto lontani da quota 500, ma i 160 punti rappresentano pur sempre un avvertimento: occhio cari italiani, se non votate come piace a noi potreste anche pentirvene.

Naturalmente siamo all'inizio della politica degli avvisi, perché se davvero andrà in porto la manovra di sfruttare il terremoto nel centro Italia per rinviare la scadenza referendaria (così come da noi annunciato e ieri ventilato dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, anche se poi ci ha pensato Renzi in persona a smentire) dovremo abituarci ad altri e sempre più pesanti allarmi. La posta in gioco per banche e affaristi è grossa e non vogliono perdere il golden boy che si sono costruiti per farlo arrivare a Palazzo Chigi. Dunque, animo. Da qui al 4 dicembre - e forse da qui alla primavera, se passerà l'idea del rinvio del voto - di scuse a favore del Sì ci toccherà sentirne di belle. E molte anche da ridere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA